

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-89-5

© Copyright 2023 by Leucotea Sas,
Via Zeffiro Massa 226 – 18038 Sanremo (IM)

Per l'immagine di copertina:
Fotografia di Giorgio Bruni © 2023
Elaborazione grafica Ascenso Andrea © 2023

www.leucotea.it

Prima edizione

PIER LUIGI CANTARELLI

ALA

LEUCOTEA
SANREMO

Alla mia mamma Maria

Prologo

Papà mi trascinava per un braccio in quel lungo corridoio dalle tinte sbiadite e dal sapore di morte. Letti accatastati in lugubri stanze senza via di fuga, lontano dalla speranza di una salvezza divina. Un silenzio dai contorni eterni spento in lontani rigurgiti. Distesi nei letti, i pazienti: prigionieri involontari, tritati da aghi appesi a tubi sospesi in balia di se stessi, vittime di una morte crudele.

Quel padiglione di morte per malati terminali condannava la speranza alla certezza di una dipartita in mondi lontani. Ero troppo piccolo per capire la reale portata di sensazioni estreme, ma una sensibilità consumata mi permetteva di fiutare l'alito di un ultimo respiro. Cercai di alleggerire la presa di papà: le orme delle sue dita erano impresse sul braccio a causa della sua follia emotiva. Osservavo il suo volto paonazzo, una forte agitazione confondeva i suoi passi convulsi; in fondo era un uomo mediocre, incapace di ogni forma d'amore se non rivolta a se stesso. Piegai il polso in una smorfia di dolore. Impossibile allontanare il disagio, non ne conoscevo il modo, mancava ancora troppa esperienza al mio vivere. Papà mi scaraventò dentro la stanza 136 strappandomi le unghie dal braccio.

Rimasi immobile, piegato in un gesto di preghiera e appoggiato al letto della mamma, espiazione di una pena consumata. Confusi i miei occhi nei suoi in un confronto a cuore aperto, lontano da ogni condizionamento terreno. Giulia, la mia Giulia, approdo sincero, appoggio alle mie paure infantili, conforto dei miei tormenti. Rubai un sorriso alla confusione del momento. Riconoscevo l'angoscia della sconfitta voluta dalla provvidenza: stavo perdendo una persona amata. Sapevo di essere spettatore impotente, vittima dei capricci di un dio severo. Reazioni inconsulte filtrate da comportamenti sconosciuti toglievano il fiato. La flebile voce di mamma mi riportò a casa, coccolato nelle sue braccia. Non volevo perderla, non accettavo di non vederla più. La mia mamma, avrei urlato il

suo nome, ma la saliva si asciugava in gola decongestionando il dolore.

«Marco, piccolo bambino mio, sei venuto a trovare la mamma. Non avere paura di quello che vedi, è il normale consumarsi dei giorni: si vive, si muore, non ci si può opporre; bisogna accettare i giochi del destino.»

Il mio cuore prese a galoppare in una danza isterica, frenesia tormentata di emozioni alterate da una sofferenza straziante. Accarezzai la pelle di mamma, bianca come il latte, seta fatata alle mie dita. Papà innervosito uscì nel corridoio alla ricerca di aria leggera. Balbettavo, volevo parlare, però balbettavo, ma non potevo arrendermi: dovevo esprimere il mio disagio altrimenti sarebbe scoppiato dentro, bruciando le mie emozioni.

«Mamma, non posso fare a meno di te, è troppo presto, non mi puoi lasciare adesso, non posso rimanere solo, non adesso, ti prego.»

«Non arrenderti, devi imparare a bastarti, non ci sono altre soluzioni.»

«Non posso accettarlo.»

«Solo io, Marco, conosco il tuo segreto: lo porterò nella memoria, per me rimarrà un segreto. Non svelarlo mai a nessuno, neanche a papà, non sarebbe in grado di capirti. Promettimelo.»

Riepilegati i fatti in una breve riflessione prima di rispondere senza conclusioni apparenti.

«Te lo prometto, mamma.»

«Marco, tieni sotto controllo la tua sensibilità se non vuoi che si trasformi in debolezza. La mamma non ti potrà più proteggere, adesso devi fare da solo.»

«Aiutami, te ne prego.»

«Amare significa proteggere le persone che ami. Se non trovi la forza di combattere per una persona che ami, non potrai mai amarla veramente. Oltre le parole devi diventare forte per amare. Le parole creano illusioni, l'amore si confonde nei gesti.»

«Sono concetti non facili da capire, manca l'esperienza del tempo.»

«Bambino mio, capirai troppo presto, ricordati gli insegnamenti della mamma. Non avere paura di vivere. La vita va vissuta senza condizionamenti, nel bene e nel male.»

«Quanti ostacoli dovrò affrontare? Il futuro mi spaventa.»

«Basta, ora dimentica i pensieri. È tornato papà, lasciami sola con lui, esci nel corridoio.»

Incrociai i passi in una strana giravolta rischiando di rotolare per terra mentre papà si avvicinava al letto di mamma. Intimidito mi affacciai all'esterno cercando un appoggio sicuro. Parcheggiato in un angolo buio, arrotolato su una branda, un uomo anziano immobilizzato nelle lenzuola sbavava dalla bocca. Cercai i suoi occhi, ma incrociai uno sguardo di morte nei ricordi di una vita dimenticata, nelle immagini di un album di foto in bianco e nero. Emozioni surreali aprivano spazio a domande senza risposte. Piangere sul dolore poteva servire, ma non sarebbe bastato a convincermi della bontà di una sentenza divina. Quante cose avrei dovuto imparare sui misteri della vita a mie spese, senza nessun aiuto, basandomi solo sulla mia esperienza. Di quel tormentato pomeriggio ricordo l'eco delle parole di mamma in una tonalità alta scavate nella rabbia accumulata in anni di infelicità.

«Paolo, sei il padre di quel bambino, devi imparare a proteggerlo perché è tuo figlio: se non mi hai mai amata non importa, ma tu devi proteggerlo, se no prima o poi troverò il modo di trascinarti all'inferno.»

